

## IL CASO

VENEZIA Sono studenti che vengono da paesi lontani, ormai difficili da raggiungere. O che comunque non vorrebbero ritornare in famiglia per ragioni validissime: da chi ha malati gravi in casa e teme di contagiarli, a chi ha i genitori che lavorano sul fronte delle terapie intensive della Lombardia. Tutti studenti universitari.

Tutti ospiti dei vari studentati sparsi per Venezia, che ora rischiano di dover chiudere i battenti. Queste strutture, infatti, non rientrano tra le attività che possono restare aperte, sulla base delle normative per contenere il coronavirus. In realtà, in altre regioni, come la Lombardia e il Piemonte, sono state concesse delle deroghe. In Veneto, no. Anzi a Venezia, ad una struttura che nei giorni scorsi chiedeva chiarimenti alla Prefettura, è stato risposto di procedere alla chiusura e rapidamente.

## L'APPELLO

Il problema è stato reso pubblico ieri dalle residenze diocesane: Domus Civica, Santa Fosca, San Michele, Canossiane, Salesie, Dorotee e Ciliota. «Ma il problema è comune a tutti gli studentati» precisa il presidente dell'associazione Centro pastorale universitario, Marco Zordan, che proprio ieri ha scritto una lettera al prefetto di Venezia, Vittorio Zappalorto, e al presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, in cui spiega la situazione particolare di queste residenze, dove è rimasta una minoranza di ospiti. Circa il 10%, ovvero 75 studenti, solo in quelle diocesane.

«Le residenze universitarie della Diocesi di Venezia stanno affrontando sin dai primi giorni l'emergenza covid-19 avendo come principale riferimento la sal-

# Residenze studentesche «Un rischio chiuderle»

► Il presidente del Centro pastorale universitario scrive a Zaia e al Prefetto: «Sono 75 gli ospiti che dovrebbero tornare a casa con pericolo di contagio»

vanguardia della salute degli studenti ospiti - si sottolinea in un comunicato congiunto di tutte le strutture diocesane - Ad oggi sono rimasti nelle residenze della Diocesi quasi esclusivamente studenti impossibilitati al rientro. Si tratta di studenti originari da paesi esteri (Russia, Africa) o provenienti da Regioni come Sicilia, Sardegna, Piemonte per le quali il viaggio o il punto di arrivo sarebbe ben più pericoloso della permanenza nelle residenze. Ancora: studenti con familiari immunodepressi o appartenenti a categorie a rischio; studenti che dovrebbero rientrare nel pieno dei maggiori focolai ancora attivi».

## RUOLO DA RICONOSCERE

Il problema è la classificazione di queste residenze che come

**LE STRUTTURE  
NON RIENTRANO  
TRA CHI PUO' RESTARE  
APERTO, MA PIEMONTE  
E LOMBARDIA HANNO  
CONCESSO DEROGHE**



RESIDENZA UNIVERSITARIA La Domus Ciliota a San Marco, una delle strutture diocesane

«case per ferie» dovrebbero chiudere, «ma altre regioni - Piemonte e Lombardia - prevedono che l'attività delle residenze universitarie non si debba interrompere» precisa il comunicato. Il problema, nei giorni scorsi, era stato sollevato anche a livello nazionale dall'Associazione collegi e residenze universitarie che aveva suggerito un diverso inquadramento di queste strutture. «Una delle nostre strutture aveva chiesto chiarimenti alla Prefettura su come comportarsi - riferisce Zordan - e la risposta è stata di chiudere al più presto». Una doccia fredda per tutti.

Ed ecco la lettera a prefetto e governatore e il comunicato congiunto. L'invito è a riconoscere il ruolo sociale svolto dalle residenze universitarie diocesane consentendo di proseguire l'attività che in questa fase è comunque orientata a favorire il rientro degli studenti con le modalità e i tempi necessari ad assicurarne la sicurezza». Una richiesta che è soprattutto di tempo per consentire una soluzione sicura per tutti.

Roberta Brunetti